



FARE NUOVE TUTTE LE COSE

Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale



XVI ASSEMBLEA DIOCESANA

Crema, 26 febbraio 2017

Sommario

1. UN TRATTO DI PERCORSO INSERITO IN UNA STORIA	2
1.1. RESPONSABILI ASSOCIATIVI	2
1.2. RILANCIO DELLE ASSOCIAZIONI PARROCCHIALI E INTERPARROCCHIALI	3
1.3. PROPOSTA DI FORMAZIONE DEGLI ADULTI	3
1.4. CAMMINI FORMATIVI PER I GIOVANI.....	3
2. DA DOVE RIPARTIAMO	5
2.1 FATICHE	5
2.2 MINACCE/TENTAZIONI	6
2.3 BELLEZZA.....	6
2.4 COSE IRRINUNCIABILI E DESIDERI	7
3. DRITTI VERSO LA META	10

1. UN TRATTO DI PERCORSO INSERITO IN UNA STORIA

L’Azione Cattolica Italiana sta per compiere 150 anni di vita, ed in particolare l’AC cremasca compie 98 anni. Siamo parte di una storia di passione e di amore per Cristo, per la Chiesa e per il nostro mondo. Come soci noi siamo chiamati a scrivere parte di questa storia con le nostre scelte e con i nostri talenti. L’assemblea diocesana è il momento favorevole per poter delineare il percorso che vogliamo seguire per scrivere questa storia, qui e oggi.

Per poter porre le basi per le scelte future è necessario, anzitutto, guardare al cammino fatto finora. Nel documento assembleare del 2014 l’AC di Crema si è data delle prospettive molto concrete su cui lavorare: i responsabili associativi, il rilancio delle associazioni parrocchiali e interparrocchiali, la proposta di formazione per gli adulti e i cammini formativi per i giovani. Ripercorriamo quindi quanto fatto in questi ambiti.

1.1. RESPONSABILI ASSOCIATIVI

- Si è evidenziato come si faccia sempre più fatica a trovare persone che si assumano responsabilità in associazione. Sintomatico è stato il lungo periodo impiegato ad individuare la figura del Presidente Diocesano, ma questa difficoltà è comunque diffusa a tutti i livelli;
- Il Comitato Presidenti si è trovato con regolarità i primi due anni del triennio, mentre ha lasciato spazio al percorso assembleare nell’ultimo anno. Questo luogo si è rivelato molto prezioso per un fruttuoso scambio di riflessioni e per creare comunione fra le parrocchie e con il centro diocesano;
- Si è preso coscienza di come talvolta la necessità di ricoprire i ruoli associativi porti ad affrettare il cammino di maturazione di responsabilità affidandole a persone che ancora non ne capiscono pienamente il significato o a cui non si sentono chiamate. Ci si è resi conto che ciò non giova né all’associazione né alle persone stesse;
- Si è rilanciato il percorso di formazione dei responsabili, aperto non solo a chi ricoprisse una carica associativa ma anche a coloro che fossero particolarmente coinvolte nella riflessione a livello parrocchiale o diocesano. Questo percorso ha mostrato ancora una grande gratitudine e una grande passione delle persone per l’Azione Cattolica;
- Il Consiglio Diocesano ha lavorato in modo molto affiatato, soprattutto nella prima parte del triennio. E’ stato un Consiglio che si è “sporcato le mani”, non limitandosi alla riflessione ma preparando iniziative e incontrando le singole realtà parrocchiali;
- Nella fase finale del triennio, a causa delle situazioni di vita, sia il Consiglio che la Presidenza hanno subito un calo di presenze. Ciò ha portato ad un sovraccarico di lavoro delle persone, ad un impoverimento della riflessione e una fatica nella condivisione delle scelte tra i settori.

1.2. RILANCIO DELLE ASSOCIAZIONI PARROCCHIALI E INTERPARROCCHIALI

- Durante l'anno 2015/2016 il Consiglio Diocesano ha incontrato tutte le associazioni territoriali di base, permettendo la creazione di relazioni e l'elaborazione di un quadro dettagliato dell'AC nel nostro territorio;
- Da questo quadro è emersa una realtà molto diversificata nelle varie parrocchie. Alcune realtà si sono rivelate significative per la vita delle parrocchie e dei soci, altre sono risultate particolarmente in difficoltà. Questo ha spinto il Consiglio a pensare di lavorare nell'anno 2016/2017 su due fronti: il primo mantenere i contatti con le parrocchie chiedendo alle équipes diocesane di incontrare i gruppi, cercando di mantenere i legami e condividere dei momenti quotidiani di vita associativa; il secondo scegliere due realtà parrocchiali a cui affiancarsi e cercare di provare a rilanciare l'associazione insieme ai Presidenti parrocchiali, anche se i risultati non sono stati quelli desiderati;
- Non sono state fatte riflessioni sistematiche su come unire diverse parrocchie;
- Nonostante nel documento assembleare ci si fosse presi l'impegno di investire più persone nell'esperienza delle équipes diocesane, c'è stata molta fatica a trovare nuove disponibilità a questo servizio.

1.3. PROPOSTA DI FORMAZIONE DEGLI ADULTI

- La fascia degli adulti giovani si conferma difficile da coinvolgere. Si evidenzia la presenza di gruppi di formazione parrocchiali o interparrocchiali, formati da "amici di lunga data". Si è provato come centro diocesano a coinvolgere questi gruppi a qualche iniziativa diocesana e ad una riflessione più allargata, ma con scarsi risultati, dettati da diversi tempi di vita e da poca condivisione di necessità e aspettative.
- E' proseguito il lavoro dell'équipe Famiglia, anche in collaborazione con la Pastorale Familiare, lavorando sull'esortazione apostolica di Papa Francesco "*Amoris Laetitia*" e con l'attenzione e la cura della Spiritualità coniugale e familiare attraverso i sussidi annuali proposti dall'AC. E' proseguita la proposta della Festa della Pace in Famiglia aperta a tutti, permettendo così di raggiungere diversi genitori;
- È continuata la condivisione con altre realtà diocesane (Caritas, Ufficio Missioni, Migrantes e Centro di spiritualità) per i ritiri di avvento, di quaresima e per giornate di spiritualità, dando una testimonianza positiva di sinodalità e di arricchimento reciproco;
- Gli adultissimi sono molto presenti, portando una forte testimonianza di fede e un profondo senso di appartenenza. Sono parte di questa fascia i partecipanti costanti del percorso "animatori di gruppi adulti" che si tiene con cadenza mensile nella sede diocesana sui temi proposti dal testo annuale di AC adulti.

1.4. CAMMINI FORMATIVI PER I GIOVANI

- Le équipes giovani ed ACR hanno fatto fatica a collaborare in maniera sistematica all'inizio del triennio, per diversi motivi fra cui: il quasi completo cambio di persone dell'équipe

giovani, che ha richiesto del tempo per creare un metodo e delle relazioni, allungando i tempi di riflessione e preparazione delle iniziative; il venir meno di alcune disponibilità subito da entrambe le équipes, non bilanciate dai nuovi ingressi;

- Nell'ultima parte del triennio le due équipes si sono unite con l'effetto di migliorare la riflessione sul cammino dei giovani, il clima di responsabilità condivisa e le relazioni;
- Durante il triennio c'è stata la collaborazione con la FUCI, proponendo due momenti formativi, aperto a tutti giovani della Diocesi;
- Il rapporto con la PG, dopo un iniziale periodo di fatica, è migliorato. Questo ha portato a una collaborazione su diversi fronti: la partecipazione ad un tavolo di ripensamento per i GV a livello diocesano e la proposta di una formazione aperta a tutti i GV che nelle comunità hanno un ruolo di accompagnamento alla Fede;
- In questo triennio l'ACR si è presa cura dei propri educatori con un cammino costante di formazione, anche se via via si è perso il clima relazionale e la presenza di legami tra giovani che offrono un servizio educativo in parrocchie diverse;
- L'ACR ha lavorato per creare momenti di incontro diocesano tra esperienze parrocchiali diverse (feste e campi) e strumenti di supporto all'azione educativa parrocchiale;
- L'équipe ACR, essendo stata coinvolta in diverse proposte (es. assemblea ecclesiale su iniziazione cristiana), ha portato a livello diocesano l'attenzione al protagonismo dei più piccoli, facendosi carico di promuovere strumenti di partecipazione per loro.

Queste fatiche e ricchezze hanno fatto emergere, come nello sviluppo di una fotografia, l'immagine della nostra Associazione Diocesana.

2. DA DOVE RIPARTIAMO

Vogliamo descrivere l'istantanea dell'AC di oggi soffermandoci su quattro ambiti: le fatiche, le minacce/tentazioni, la bellezza, ciò che irrinunciabile/desideri.

2.1 FATICHE

La realtà della nostra associazione, sia a livello diocesano che a livello parrocchiale, è segnata anche dalla "fatica": è un termine che tutti noi abbiamo usato o abbiamo pensato, in relazione al nostro impegno in associazione, all'esito delle nostre iniziative, al tentativo di immaginare un cammino futuro. Ma cosa vogliamo esprimere con il termine "fatica"?

Non intendiamo certo il lavoro e l'impegno generoso che ci mettiamo per costruire la nostra associazione, il tempo che dedichiamo all'organizzazione e all'attività formativa: costa fatica certo, ma è una fatica positiva, rigenerante.

La fatica che sentiamo negativa è invece la percezione che quello a cui teniamo, quello che per noi ha valore, diventa sempre più debole, più sfilacciato, coinvolge meno persone e con meno intensità. E' la percezione che non riusciamo più a trasmettere il senso complessivo di una proposta, la proposta di una vita cristiana esigente e globale, portata avanti insieme, su cui vale la pena di investire, su cui noi abbiamo investito e da cui abbiamo ricevuto tanto. Nonostante il nostro impegno, nonostante il nostro lavoro.

Le fatiche poi prendono forma, si manifestano in fatti concreti:

Abbiamo tutti sott'occhio come in alcune realtà l'AC non è più significativa per la vita della parrocchia, è ridotta alla scelta di singoli aderenti e rischia di sparire come associazione, specie in quelle più piccole.

Vediamo costantemente come si faccia sempre più fatica a trovare le persone che accettino di portare avanti la responsabilità associativa, vivendo con gioia e non come un peso questa esperienza, che è una grande occasione di crescita nella maturità cristiana.

Avvertiamo come una struttura organizzativa complessa e articolata non sempre sia corrispondente e funzionale alla vita associativa.

Osserviamo quanto sia difficile la continuità dell'adesione nei passaggi tra i settori, a riprova che il senso profondo dell'esperienza è, in questo contesto, debole e si trasmette con fatica.

Osserviamo le difficoltà degli adulti e degli adulti giovani a prendere in mano le redini dell'associazione per guidarla nel rinnovamento delle dinamiche associative, nell'essere di esempio e traino per i giovani, nell'essere stimolo per la pastorale di tutta la comunità.

La fatica ad individuare chiaramente la nostra identità, talvolta confusa col solo impegno attivo nella chiesa locale, porta ad essere meno attraenti e coinvolgenti nel proporre un'esperienza, sia a chi non è di AC sia a chi non trova più le motivazioni per riconoscersi nell'associazione.

Non percepiamo più in alcuni nostri preti/assistenti un interesse nell'AC, come strumento per formare i laici da cristiani maturi e come portatrice di un'esperienza di corresponsabilità convinta nella comunità. Non percepiamo più un investimento di energie e di risorse, quasi come se l'AC dovesse e potesse camminare da sola, corpo estraneo nella comunità cristiana.

2.2 MINACCE/TENTAZIONI

Il tempo e il luogo in cui viviamo presentano alcune minacce alla nostra scelta di vivere pienamente il nostro essere associazione. Talvolta siamo tentati di affrontare queste minacce cedendo alla strada più facile, per paura di metterci veramente in discussione ed affrontare il cambiamento.

Il rischio di essere "assorbiti" dalla pastorale, sia a livello parrocchiale sia diocesano, con la riduzione ulteriore del già poco tempo da dedicare alla vita associativa, ci potrebbe fare chiudere in esperienze autoreferenziali sacrificando l'integrazione con altri e con la vita della comunità.

Abbiamo paura di ritrovarci in un'AC senza persone sufficienti a creare una vita associativa di qualità, arrivando quindi a misurare la bontà delle nostre proposte sulla base del numero dei partecipanti.

La difficoltà a trovare persone che si assumano significativamente la responsabilità ci può portare a proporre quest'esperienza trascurando il necessario cammino di discernimento e accompagnamento.

La difficoltà di condividere riflessioni e scelte rischia talvolta di farci a vivere a "comparti" e avere poca cura dei passaggi di settore a discapito delle relazioni tra generazioni diverse. Questo rischia di non farci riconoscere il valore dell'ACR come frutto di scelte consapevoli di giovani e adulti, ma di ridurla ad un servizio slegato dall'esperienza associativa, o riducendo quest'ultima al solo servizio educativo.

La scarsa significatività o la totale assenza della vita associativa in molte delle parrocchie della nostra diocesi ci porta a pensare a cammini e proposte diocesani. Questo potrebbe portare le persone a vivere il loro cammino di fede esclusivamente ad un livello diverso da quello parrocchiale, con la conseguenza di allontanarle dalle loro comunità. La vita frenetica delle nostre parrocchie, d'altro canto, rischia di far richiudere l'AC parrocchiale su se stessa, privandola della fondamentale condivisione con le altre parrocchie e con la diocesi.

2.3 BELLEZZA

Una storia che dura da 150 anni ci sta dicendo che c'è qualcosa di bello che attraversa il tempo tenendo uniti, come attorno a un focolare, uomini e donne di ogni età. Così tanta storia, pur in mezzo alle tante fatiche che con fare subdolo o arrogante anche oggi ci si pongono davanti, deve essere per noi motivo di serenità e conforto, perché così tanta storia ci sta dicendo che, pur non sapendo bene verso quali mete ci porterà il percorso dei prossimi mesi, sappiamo che partiamo da un porto sicuro ma soprattutto bello.

Stiamo parlando di una bellezza che ancora oggi affiora nelle nostre esperienze associative e nelle relazioni che esse generano.

Affiora quando diventiamo consapevoli della ricchezza che sprigiona l'incontro tra generazioni differenti che senza soluzione di continuità si tramandano la testimonianza di un amore cristiano per il prossimo fatto di esempi e di dono; e proprio come in una staffetta senza fine nessuno può fare il suo pezzo di gara se non ha fatto suo, se non ha afferrato in modo stretto, il testimone, in un circolo virtuoso che ci sprona ad essere capaci tanto di donare quanto di ricevere

Affiora quando le esperienze formative diradano la nebbia che rende incerto il nostro passo sul cammino verso il Padre; la formazione diventa un elemento necessario (ma non sufficiente) nella capacità di discernimento, in modo da riuscire a leggere la nostra realtà alla luce del vangelo e, al tempo stesso, da lasciarsi interrogare senza timore su quali strade nuove percorrere per riuscire davvero ad incontrare le persone e quanto di bello si portano dentro.

Affiora quando, con la giusta dose di umiltà, vediamo che siamo contagiosi e il nostro stile, le nostre esperienze, diventano strumento e occasione di crescita per le persone che ci sono vicine e per gli altri attori della pastorale parrocchiale e diocesana.

Affiora quando il nostro stare insieme ci fa vivere quella sensazione di appartenenza a una grande famiglia e di legami autentici e significativi; condividere tempo e "fare insieme" è la forma più esperienziale e generativa del nostro essere fratelli.

Non si può restare insensibili di fronte alla bellezza, ciò che è bello contagia noi e gli altri... a noi l'onore e l'onore di riportare agli occhi di tutti lo splendore di un'esperienza associativa che ha legato e lega a se tante persone da 150 anni.

2.4 COSE IRRINUNCIABILI E DESIDERI

Quando si parla di desideri, si accendono l'entusiasmo e la speranza. Dai contributi emerge però un forte senso della realtà: un desiderio, appunto, di restare ancorati e legati, attraverso le relazioni e le azioni, al mondo che ci circonda e all'interno del quale quotidianamente viviamo e a quanto sentiamo veramente irrinunciabile per la nostra associazione.

Gli elementi maggiormente emersi sono l'unitarietà, la cura della maturazione e presa in carico di responsabilità associative, l'impegno chiave della formazione e infine, ma forse il più evidenziato, il desiderio di creare legami, mettersi ancora più al servizio, restare nelle nostre comunità parrocchiali e nei progetti pastorali individuando il nostro senso e la nostra collocazione.

Di seguito vengono presentati nel dettaglio.

a) UNITARIETÀ

Il primo punto fermo è l'unitarietà, con il desiderio che ogni associazione territoriale possa essere realmente formata da giovani e adulti che continuamente rinnovano la cura e il protagonismo dei più piccoli. Non si sogna la sola presenza sia di adulti che di giovani tesserati, ma una partecipazione attiva, un senso di appartenenza capace di attivare azione e di contagiare nel coinvolgimento.

Ci si auspica che l'intergenerazionalità non sia un ostacolo al dialogo e al confronto, ma un punto di forza, un'esperienza in grado di testimoniare la ricchezza dell'essere diversi ma uniti.

Si risottolinea l'importanza della famiglia come luogo privilegiato di incontro di diverse generazioni.

b) CURA DEI RESPONSABILI

È ormai condivisa la necessità di figure di responsabilità reale, disponibili ad essere catalizzatori di partecipazione, presenti con cuore e testa.

Per far emergere queste figure si desidera attuare un percorso di accompagnamento, volto a far maturare nella persona la scelta di mettersi a servizio; si desidera inoltre suscitare una maggiore condivisione della responsabilità, in modo che chi effettivamente ricopre degli incarichi associativi possa contare sul sostegno di chi condivide con lui il cammino nell'associazione. In questo accompagnamento e sostegno si sente la necessità di una maggiore presenza degli assistenti. Infine, si desidera un centro diocesano motore di questo processo di maturazione, costituito quindi da figure chiave, capaci di testimoniare per primi uno stile di responsabilità condivisa e accompagnamento.

Per concretizzare tutto ciò, il settore adulti diventa il primo interlocutore, il primo a cui si vuole richiedere disponibilità e presenza, il primo da cui ripartire per incarnare l'essere associazione, ossia essere e fare insieme.

c) FORMAZIONE

La formazione è il punto cardine della nostra proposta associativa, quell'ambito in cui si desidera investire per trovare modi attuali e concreti, al passo con i tempi, così da continuare a proporre cammini significativi nella vita delle persone.

Si riconferma aspetto irrinunciabile della formazione in associazione la cura dell'interiorità e della spiritualità della persona.

L'associazione si costituisce di persone che quotidianamente sono a servizio per la formazione di altri: urge, in particolar modo per i giovani, un cammino formativo che li renda testimoni della scelta educativa che svolgono, e che li aiuti a maturare un maggior senso di appartenenza all'associazione. In merito a ciò i desideri che emergono sono la speranza di riuscire a non frenare idee ed esperienze nuove per paura del cambiamento; la necessità di discernere di quale formazione occuparci, rivolta a chi, collocandoci in un luogo delle nostre comunità e della nostra pastorale; la garanzia di mantenere e promuovere esperienze di gruppo; il sogno di creare proposte personalizzate rivolte a coppie e famiglie, che spesso fuggono altrove alla ricerca di percorsi spirituali.

d) CREAZIONE E CURA DEI LEGAMI

L'Azione Cattolica è un'associazione ecclesiale, che nasce per essere nella Chiesa e a servizio della Chiesa. Emerge quindi imprescindibile il desiderio di ripensare e ricreare legami nuovi, saldi e

fruttuosi con i diversi organi e ambiti della vita parrocchiale e diocesana, nonché nei progetti pastorali.

Si desidera fortemente mettere a servizio lo stile dell'associazione cogliendo le diverse occasioni di necessità e "vuoto" pastorale o i bisogni che man mano emergono come opportunità per creare alleanze, farsi conoscere, promuovere le diversità, costruire ponti di incontro e relazione. Si chiede maggiore incisività dell'associazioni nelle comunità, attraverso un dialogo costante con i preti/assistenti e con il resto della comunità, consapevoli della preziosa opportunità di poter partecipare con il presidente parrocchiale al consiglio pastorale parrocchiale.

Urge approfondire la conoscenza del contesto parrocchiale e diocesano, sociale e civile per individuare spazi in cui l'AC possa raccogliere le esigenze delle nostre comunità, promuovendo attraverso azioni concrete e costanti la corresponsabilità e la collaborazione con altre realtà parrocchiali, sentendoci membra di un'unica Chiesa.

Si ritiene fondamentale proseguire, nel solco di quanto fatto questo triennio, nella creazione di legami fra associazioni territoriali di base e centro diocesano.

A partire da questa fotografia della nostra associazione vogliamo intraprendere un nuovo tratto di cammino.

3. DRITTI VERSO LA META

Nello spirito del Concilio che è stato ricordato dal Papa durante la celebrazione dell'apertura del Giubileo della Misericordia appena trascorso l'Azione Cattolica di Crema vuole rispondere all'invito di "andare incontro ad ogni uomo là dove vive" ricordandoci sempre che la realtà non è un ostacolo "nonostante" cui l'associazione continua ad operare, ma è piuttosto il contesto "dentro" in quale oggi, giorno dopo giorno, Dio è all'opera e compie prodigi là dove gli uomini vivono.

Riteniamo che sia essenziale oggi ri-trovare spazi, luoghi e modi nuovi all'interno delle nostre parrocchie e nella nostra Diocesi per essere AC oggi.

Per fare questo, all'inizio del tempo straordinario delle celebrazioni per il 150° anniversario dalla fondazione dell'AC, riteniamo che anche il nostro percorso di riflessione necessiti di un momento straordinario. Allora questa particolare ricorrenza diventa stimolo, a partire dalla rilettura approfondita della nostra realtà fatta in questi anni, per un percorso di scelte nuove che intendiamo intraprendere nel prossimo anno e mezzo e che culminerà in una Assemblea Straordinaria dedicata al rinnovamento della AC di Crema.

Lo stile di lavoro, nel solco di quanto avviato dalla Chiesa Italiana, sarà quello della sinodalità.

Pertanto, successivamente alla conclusione della XVI Assemblea dell'Azione Cattolica, il nuovo Consiglio Diocesano di AC di Crema si riunirà e avvierà immediatamente questo tempo speciale di riflessione istituendo alcuni tavoli di lavoro. I tavoli di lavoro saranno composti da soci di AC, da preti, da laici esterni.

Sarà compito del nuovo consiglio elaborare un metodo di lavoro che dovrà in ogni portare alla stesura di un documento finale che riporterà il lavoro svolto di riflessione e discernimento e indicherà concretamente le azioni da intraprendere e le scelte da effettuare. Le conclusioni che emergeranno dai vari gruppi di lavoro saranno oggetto di discussione e approvazione nella prossima Assemblea Straordinaria.

Le scelte che verranno fatte in questi gruppi di lavoro dovranno essere caratterizzate in particolare dai seguenti atteggiamenti di fondo essenziali:

- 1) la fantasia: al di là dei punti fermi, non dobbiamo arginare il soffio dello Spirito bocciando in partenza idee diverse e nuove perché possono spaventare o sembrare strane;
- 2) la capacità di discernimento: per scegliere anche con coraggio di prendere alcune strade e a volte rinunciare a qualcosa, sulla base delle possibilità che abbiamo. Oggi non possiamo più occuparci di tutto e di tutti. Il discernimento passa anche attraverso il dialogo con le nostre comunità: viviamo in un tempo e in luoghi precisi, ed in essi siamo chiamati ad essere pietre vive in comunione con la Chiesa.

I tavoli di lavoro saranno attivati con particolare attenzione a quattro passaggi relativi: allo studio della realtà locale, alla promozione dei processi di rinnovamento da innescare, alla scelta di quale AC proporre nella Chiesa di oggi e alla riflessione circa le possibili alleanze da costruire.

a) Studio della realtà locale: la realtà è più importante dell'idea - attenti al contesto

L'AC vuole essere lì dove la gente vive, dove fatica, dove lavora, dove ama, dove costruisce il presente e il futuro. E' qui che si fonda la scelta della parrocchia, perché è il luogo tra le case vicino alla gente. L'AC ha scelto di essere associazione di persone concrete che vivono l'esperienza del vicinato, delle relazioni vitali, della presenza riflessiva e attiva nel territorio.

Il/i gruppo/i di lavoro relativo/i a questo passaggio sarà/anno:

- organizzazione associativa e struttura dell'AC diocesana, parrocchiale e sovra parrocchiale

b) Promozione dei processi di rinnovamento: il tempo è superiore allo spazio – quali processi innescare

La bontà delle nostre proposte associative non si misura prioritariamente dal numero di persone che vi prendono parte, quanto dalla qualità di quelle capaci di favorire la crescita umana e spirituale di chi ne è coinvolto. Vogliamo essere sempre di più una AC che si getta alle spalle il criterio del "si è sempre fatto così" per navigare in mare aperto col coraggio di andare incontro alle donne e agli uomini del nostro tempo.

Allora essere associazione comporta un discernimento comunitario autentico, fatto a partire dalla propria realtà e dal proprio contesto specifico a prescindere dal fatto di essere più o meno forti, più o meno strutturati.

Il/i gruppo/i di lavoro relativo/i a questo passaggio sarà/anno:

- ripensare la formazione

c) Quale AC proporre nella Chiesa di oggi: il tutto è superiore alla parte – quale AC per questi contesti

Il nostro essere di AC è insieme un tutto superiore alle singole parti di cui siamo composti e una parte rispetto al tutto della Chiesa e della storia. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti. Nel fare questo è necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia.

Il/i gruppo/i di lavoro relativo/i a questo passaggio sarà/anno:

- inserimento dell'AC nella diocesi e nuovo ruolo dell'AC nella pastorale

d) La costruzione di alleanze: l'unità prevale sul conflitto – quali alleanze costruire

Ci troviamo spesso a confrontarci con la realtà frammentata. A volte noi stessi contribuiamo a creare questa frammentazione e non intercettiamo lo sguardo delle altre parti che insieme a noi abitano i contesti in cui viviamo. E' in questa realtà che noi siamo chiamati a vivere e operare tenendo sempre presente che l'unità prevale sul conflitto e ciò è possibile grazie alla costruzione di alleanze. Perché si realizzino alleanze occorre muoversi, venirsi incontro, dialogare. E il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti. Non da soli ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.

Il/i gruppo/i di lavoro relativo/i a questo passaggio sarà/anno:

- rapporto con i preti e gli assistenti